

DAL MANOSCRITTO VIENNA,
ÖSTERREICHISCHE NATIONALBIBLIOTHEK, 1490

UN NUOVO TESTIMONE DELLA «KURZFASSUNG U»
DELLA «EPISTOLA PRESBITERI IOHANNIS» E DEL «PITACIUM»
CONTRO IL «FILIOQUE» ATTESTATO DA GERHOCH DI REICHERSBERG¹

Il codice Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, 1490 è un codice pergameneo risalente alla fine del XII o inizio del XIII sec.²; è di medio formato (31 × 22 cm), è scritto su due colonne ed è quasi interamente occupato da una copia dei diffusissimi *Collectanea in Epistolas beati Pauli* di Pietro Lombardo³. Il commento paolino termina verso la metà della prima colonna del f. 142r; nei due successivi quadranti della pagina sono vergati due pezzi aggiuntivi, che si devono a copisti diversi, con mani riconducibili a epoca non distante dalla copiatura del testo principale [Tav. 1]. Questi due testi sono rispettivamente una versione *brevior* della *Epistola Presbiteri Iohannis* e un insieme di tre capitoli relativi al *Filioque*, che presentano posizioni di parte greca. A questi due brevi testi, finora segnalati soltanto nella descrizione catalografica sommaria del manoscritto⁴, ma entrambi di un certo interesse, è riservato il presente contributo.

I. L'EPISTOLA PRESBITERI IOHANNIS («KURZFASSUNG U» WAGNER)

Nella ricognizione di Keagan Brewer⁵ sulla tradizione manoscritta dell'*Epistola Presbiteri Iohannis*, il codice di Vienna era segnalato fra i testimoni non indicati nella

1. Gli autori hanno lavorato insieme al presente articolo e solidalmente se ne assumono la responsabilità; il primo capitolo si deve però specificamente a Mariachiara Rafaianni, il secondo a Paolo Chiesa.

2. Questa è la datazione proposta nella *Ergänzende Beschreibung zum Katalog 'Mittel-europäische Schulen II. Österreichische und deutsche Handschriften ca. 1350-1410' der Reihe 'Illuminierte Handschriften und Inkunabeln der Österreichischen Nationalbibliothek'*, «Codices manuscripti», 32/33 (2000), p. 5 (scheda di M. Roland). Il codice presenta una nota di possesso di un *magister Rudolfus* del XIV sec. (f. 142v) e si trovava nella biblioteca della Cattedrale di Salisburgo almeno dal 1433.

3. *PL* 191, coll. 1297-1520; F. Stegmüller, *Repertorium biblicum medii aevi*, IV, Madrid 1954, pp. 328-36, nn. 6654-6668. – Oltre al testo di Pietro Lombardo e alle note finali di cui si parlerà, il codice comprende due fogli iniziali avventizi, contenenti alcune *lectiones* bibliche e alcuni estratti dal libro XII del *De Trinitate* di Agostino, che si chiudono con una glossa tratta dal medesimo commento paolino ospitato nel codice (*PL* 191, col. 1634).

4. *Tabulae codicum manuscriptorum praeter Graecos et Orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, I, Wien 1864, p. 244.

5. K. Brewer, *Prester John: the legend and its sources*, Farnham 2015, p. 313.

monografia di Bettina Wagner⁶, la quale costituisce attualmente la più approfondita e accurata analisi della tradizione del testo. Dell'*Epistola* il manoscritto conserva una forma particolare [Tav. 2], vicina a quella del codice Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, clm 19411, f. 9v (XII sec.), già registrato nella storica edizione di Friedrich Zarncke⁷ e siglato da Wagner *M13*⁸; la studiosa annoverava questa forma del testo all'interno di quella da lei chiamata *Kurzfassung u*⁹. A differenza del codice di Vienna, dove la porzione dell'*Epistola* è isolata, nel codice di Monaco il testo è collocato all'interno di una miscellanea epistolare¹⁰.

Come è noto, nelle sue forme più diffuse la cosiddetta *Epistola Presbiteri Iohannis* comprende una sezione iniziale – in forma realmente epistolare –, in cui il presunto mittente indirizza il testo all'imperatore bizantino Manuele Comneno; e una seconda parte, molto più lunga, in cui viene descritto il regno del *Presbiter*, che si dichiara essere l'India. La forma attestata nel codice di Vienna (*W10*)¹¹ e in *M13* comprende soltanto la sezione iniziale, con differenze di rilievo rispetto a come appare nelle altre forme conosciute. Ecco l'edizione di questa particolare *Kurzfassung*, ricostruita attraverso la collazione dei due codici¹².

6. B. Wagner, *Die Epistola presbiteri Iohannis lateinisch und deutsch. Überlieferung, Textgeschichte, Rezeption und Übertragungen im Mittelalter. Mit bisher uneditierten Texten*, Tübingen 2000.

7. F. Zarncke, *Der Priester Johannes*, I, «Abhandlungen der philologisch-historischen Classe der Königl. Sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften», 8 (1879), pp. 827-1030, alle pp. 879-80. La pionieristica edizione di Zarncke, di grande valore al tempo, presenta oggi vari limiti, che sono stati evidenziati dallo studio di Wagner e che, sul piano microtestuale, chi scrive ha potuto verificare in uno studio effettuato sui manoscritti della redazione C.

8. Wagner, *Die Epistola presbiteri Iohannis* cit., pp. 77 e 346-7, con una trascrizione del testo del codice. Il medesimo testo era stato in precedenza pubblicato da B. Pez - Ph. Hueber, *Thesaurus anecdotorum*, VI, Wien-Graz 1729, p. 21 n. 43, e da Zarncke, *Der Priester Johannes* cit., p. 880; successivamente in *Die Tegernseer Briefsammlung des 12. Jahrhunderts*, edd. H. Plechl - W. Bergmann, Hannover 2002 (MGH. Epistolae. Die Briefe der deutschen Kaiserzeit 8), p. 13-4, n. 9. – Le sigle utilizzate per indicare questo e gli altri manoscritti dell'*Epistola* che verranno citati sono quelle adottate da Wagner.

9. Wagner, *Die Epistola presbiteri Iohannis* cit., pp. 158-62 e 346-8.

10. *Die Tegernseer Briefsammlung* cit. – Nel codice viennese, l'*Epistola* è preceduta e seguita da un marcato e caratteristico segno diacritico; si può osservare che una notazione di paragrafo non troppo diverso apre alcune delle lettere presenti nella raccolta monacense.

11. Si è scelta questa sigla in conformità alle sigle assegnate da Wagner a testimoni viennesi, di cui l'ultimo presentato è indicato come *W9*.

12. In sede di *selectio*, nei rari casi in cui le due lezioni concorrenti sono di pari qualità, si è data la preferenza a quella di *W10*, dove il testo è conservato – come si dirà – in una forma isolata che meglio potrebbe corrispondere a una situazione originaria.

Presbiter Iohannes, potentia et virtute Dei et Ihesu Christi dominus dominantium, amico suo Manueli Romeon gubernatori, salutem et amore suo gaudere et gratia ditandi ad ulteriora transire. Nunciabatur apud maiestatem meam quod diligebas excellentiam meam, et mentio altitudinis meae erat apud te. Sed per apocrisiarium istum cognovi quod mihi volebas iocunda quaedam et ludicra munuscula tua dirigere, quibus delectaretur iusticia mea. Etenim si homo sum, pro bono habeo; quia scire volo si mecum rectam fidem et catholicam habes in domino, et si per omnia in Christo Deo credis. Magnificentia etiam nostra eorum quae ad gaudia pertinent copiam indigentiae tuae per apocrisarios meos largiflue transmittet. Accipe yeracam in nomine meo, et utere tibi. Tinna quoque respice et considera quod si velis venire ad dominationem maiestatis meae, poteris frui habundantia mea, et maiorem dominationis meae, si mecum volueris stare, te constituam, sin autem, in his quae apud maiestatem meam habundant locupletatus redire. Remitte mihi per apocrisiarium meum scedulam tuae dilectionis, et in ea certifica me de proposito tuae voluntatis.

2. Romeon *M13* : Romeorum *W10*; et amore *W10* : amico *M13*; ditandi *W10* : ditanti *M13* 2-3. ad ulteriora transire *W10* : transire ad ulteriora *M13* 4. apocrisiarium *W10* : apocrisarium *M13* 6-7. catholicam *W10* : catholicam *M13* 7. etiam nostra *W10* : mea *M13* 8. eorum *M13* : eorum *vel ea (vix legitur) W10*; apocrisarios *W10* : apocrisarios *M13* 9. transmittet *M13* : transmittit *W10* 12. maiestatem meam habundant *W10* : maiestatem sunt habundanter *M13* 12-13. apocrisiarium meum *W10* : apocrisiarium tuum *M13*

Oltre che nel codice di Monaco, Wagner individuava la *Kurzfassung u* anche in altri due manoscritti: Reims, Bibliothèque Municipale, 142, ff. 86v-85r (*Re*)¹³, e Rouen, Bibliothèque Municipale, 1343 f. 186r-v (*Ro*)¹⁴, anch'essi datati dalla studiosa alla seconda metà del XII sec. In realtà, sembra più corretto ritenere di essere di fronte a due diverse *Kurzfassungen*, anche se in qualche modo legate fra loro; le chiameremo rispettivamente *MW* e *RR*, utilizzando le lettere iniziali delle biblioteche in cui oggi si trovano i testimoni che le conservano.

La *Kurzfassung RR* si differenzia dalla *Kurzfassung MW* in quanto comprende, oltre alla sezione 'epistolare' iniziale, anche una versione sintetica parziale della descrizione dell'India che compare in tutte le versioni 'ampie' dell'*Epistola*. In *RR* tale descrizione, a differenza di quanto avviene nelle forme estese del testo, è scritta in terza persona, e non come racconto personale del *Presbiter*. Essa si conclude con una trattazione sui territori di *Baccara* e *Condesta*, un breve testo che presenta caratteristiche diverse rispetto alla struttura dell'*Epistola*¹⁵ e che si ritrova nella tradi-

13. Wagner, *Die Epistola presbiteri Iohannis cit.*, pp. 102-3.

14. *Ibidem*, p. 103.

15. Fra gli elementi di differenziazione, che non compaiono nell'*Epistola*, vi sono la presenza dei nomi propri dei territori e dei personaggi (*in qua regnavit Scoca christianus optimus*) e l'indicazione di magnificenza di sovrani sottoposti al *Presbiter*. Il testo di questo brano ri-

zione soltanto in altri due manoscritti ‘estesi’, appartenenti alla redazione *U*¹⁶. Inoltre, in ciascuno dei due codici *Re* e *Ro* il materiale è disposto in modo diverso: in *Re* la parte descrittiva precede la sezione ‘epistolare’, mentre in *Ro* avviene l’opposto, conformemente a tutto il resto della tradizione ‘estesa’. La situazione è illustrata dal seguente schema¹⁷:

FORMA REDAZIONALE	STRUTTURA			
<i>M13 W10</i>	Sezione epistolare (§§ 1-7; forma <i>MW</i>)			
<i>RE</i>		Sintesi dei §§ 9-99, in terza persona	Sezione epistolare (§§ 1-7; forma <i>RR</i>)	Descrizione delle terre di <i>Baccara</i> e <i>Condesta</i>
<i>RO</i>	Sezione epistolare (§§ 1-7; forma <i>RR</i>)	Sintesi dei §§ 9-99, in terza persona		Descrizione delle terre di <i>Baccara</i> e <i>Condesta</i>
<i>DA2 MA2</i>	Sezione epistolare (§§ 1-8; forma <i>U</i>)	Testo esteso dei §§ 8-100, in prima persona		Descrizione delle terre di <i>Baccara</i> e <i>Condesta</i>
REDAZIONE <i>U</i> (SECONDO ZARNCKE)	Sezione epistolare (§§ 1-8; forma <i>U</i>)	Testo esteso dei §§ 8-100, in prima persona		

La parte comparabile delle due *Kurzfassungen* (*MW* e *RR*) – la sola sezione ‘epistolare’ iniziale – presenta per altro delle differenze di rilievo sia fra l’una e l’altra versione, sia in rapporto con la forma ‘estesa’ dell’*Epistola*, come è pubblicata da Zarncke. La tabella sottostante mostra sinotticamente i tre testi¹⁸.

portato da *Re Ro* è uguale a quello di *Da2 Ma2*, tranne inevitabili varianti di copia; il trattamento è dunque molto diverso rispetto al resto della descrizione dell’India, dove *Re Ro* sono molto più sintetici di *Da2* e *Ma2*. Per questo brano si può condividere l’opinione di Wagner (*Die Epistola presbiteri Johannis* cit., pp. 160) che si tratti dell’incorporazione estemporanea di un testo estraneo.

16. Nello specifico i manoscritti Darmstadt, Hessische Landes- und Hochschulbibliothek, Hs. 1405, ff. 23r-24v (*Da2*), e Milano, Biblioteca Ambrosiana, P 25 sup., ff. 204r-206v (*Ma2*): cfr. Wagner, *Die Epistola presbiteri Johannis* cit., pp. 41 e 68-9. In entrambi la descrizione delle terre di *Baccara* e *Condesta* si trova alla fine dell’*Epistola* nella sua forma ‘estesa’.

17. I paragrafi cui si fa riferimento sono quelli in cui il testo è scandito nell’edizione Zarncke.

18. Si indicano con la sottolineatura i principali parallelismi, con il corsivo le più significative lezioni isolate, con il neretto elementi collocati in posizione diversa. La comparazione riprende e completa quella di Wagner, *Die Epistola presbiteri Johannis* cit., pp. 159-61 e 346-7.

MW

Presbiter Iohannes, potentia et virtute Dei et Ihesu Christi dominus dominantium,

amico suo Manueli Romeon gubernatori, salutem et amore suo gaudere et gratia ditandi ad ulteriora transire.

Nunciabatur apud maiestatem meam quod diligebas excellentiam meam, et mentio altitudinis meae erat apud te.

Sed per apocrisiarium istum cognovi quod mihi volebas iocunda quaedam et ludicra munuscula tua dirigere, quibus delectaretur iusticia mea.

Etenim si homo sum, pro bono habeo,

quia scire volo si mecum rectam fidem *et catholicam* habes in domino, et si per omnia in Christo Deo credis.

RR

Iohannes Presbiter, potentia et virtute Christi et Dei rex regum et dominus dominantium,

precelso amico suo Manueli Romano gubernatori, salutem et in amore suo gaudere et gratia ditandi transire ad ulteriora.

Nunciabatur apud me quod diligebas me, et mentio *no-minis* mei erat apud te.

Sed per apocrisiarium tuum cognovi quod mihi volebas *munera* dirigere, quibus delectaretur iusticia nostra.

Etenim si homo sum, pro bono habeo,

et de meis per apocrisiarium meum tibi aliqua transmitto,

quia scire volo si mecum rectam fidem habes, et si per omnia in Christo Deo credis,

U

Presbiter Iohannes, potentia et virtute Dei et Domini nostri Iesu Christi dominus dominantium,

Emanueli, Romeon gubernatori, salute gaudere et gratia ditandi ad ulteriora transire.

Nuntiabatur apud maiestatem nostram quod diligebas excellentiam nostram et mentio altitudinis nostrae erat apud te.

Sed per apocrisiarium nostrum cognovimus quod quaedam ludicra et iocunda volebas nobis *mittere*, unde delectaretur iusticia nostra.

Etenim si homo sum, pro bono habeo,

et de nostris per apocrisiarium nostrum tibi aliqua transmittimus,

quia scire volumus *et desideramus* si nobiscum rectam fidem habes, et si per omnia credis in domino nostro Iesu Christo.

Cum enim hominem nos esse cognoscamus, te Graeculi tui Deum esse existimant, cum te mortalem et humanae corruptioni subiacere cognoscamus.

Magnificentia etiam nostra eorum quae ad gaudia pertinent, copiam indigentiae tuae per apocrisiarios meos largiflue transmittet.

Accipe yeracam in nomine meo, et utere tibi.

Tinna quoque respice et considera

quod si velis venire ad dominationem maiestatis meae, poteris frui habundantia mea, et maiozem dominationis meae, si mecum volueris stare, te constituam,

sin autem, in his quae apud maiestatem meam habundant locupletatus redire.

Remitte mihi per apocrisiarium meum scedulam tuae dilectionis, et in ea certifica me de proposito tuae voluntatis.

et si aliquorum que ad gaudia pertinent indigeas.

Accipe igitur ieracham meam in nomine meo, et utere tibi,

quia libenter utar lechito tuo, ut nos sic exercitemus ad invicem virtutes nostras, donec maiora interveniant.

Thima nostrum respice et considera

quod si velis venire ad me, poteris frui habundantia mea

et ex his quae apud me habundant locupletatus redire.

Remitto tibi per apocrisiarium istum scedulam tuae dilectionis.

De consueta largitatis nostrae munificentia¹⁹, si aliquorum quae ad gaudia pertinent habes indigentiam, per apocrisiarium nostrum et per scedulam dilectionis tuae nos certifica et impetrabis.

Accipe ierarcham in nomine nostro et utere tibi,

quia libenter utimur lechito tuo, ut sic confortemus et corroboremus virtutem nostram ad invicem.

Tigna quoque nostrum respice et considera

quodsi ad dominationem nostram venire volueris, maiozem et digniorem domus nostrae te constituemus, et poteris frui habundantia nostra,

et ex his, quae apud nos habundant, si redire volueris, locupletatus redibis.

Memorare novissima tua et in aeternum non peccabis.

19. Wagner, *Die Epistola presbiteri Johannis* cit., p. 161, riscontra la parola *magnificentia* anche all'interno della redazione B dell'*Epistola*; ammesso che si tratti di lezione erronea, non è indizio di apparentamento, in quanto può trattarsi di variante poligenetica.

Come si può vedere dalla tabella, la forma 'estesa' dell'*Epistola* presenta due periodi rilevanti in più rispetto alle *Kurzfassungen*: 1) *cum enim hominem nos esse cognoscamus, te Graeculi tui Deum esse existimant, cum te mortalem et humanae corruptioni subiacere cognoscamus*; 2) *memorare novissima tua et in aeternum non peccabis*. Queste frasi presentano il *Presbiter* con un atteggiamento ammonitorio, più severo e minaccioso di quello conferito dal semplice richiamo religioso conoscitivo che si trova in tutti e tre i testi (*quia scire volo si tecum rectam fidem et catholicam habes in domino, et si per omnia in Christo Deo credis*). Le due espressioni tipiche di *U* hanno l'aria di essere delle aggiunte a un testo preesistente meno connotato.

La scoperta di *W10* fa uscire dal suo isolamento il codice *M13*. La testimonianza di questo manoscritto era considerata finora scarsamente affidabile in quanto la lettera è qui inserita in una miscellanea epistolare: si supponeva cioè che il compilatore avesse estrapolato e ridotto la parte iniziale di un'*Epistola Presbiteri Iohannis* 'estesa', per collocarla nella raccolta. Il manoscritto di Vienna mostra invece che questo breve testo circolava anche in linea indipendente; e ci si può chiedere se l'originaria *Epistola* non fosse rappresentata da questa sola parte iniziale, cui in seguito venne aggiunta la descrizione dell'India. Le forme attestate in *Re* e *Ro* sembrano, in effetti, frutto dell'assemblaggio di materiali di provenienza autonoma: la sezione 'epistolare', in una forma breve, strutturalmente analoga a quella di *MW* ma con varie differenze nei dettagli; un elenco 'per punti' della descrizione dell'India, collocata in posizione opposta nei due codici; la narrazione su *Baccara* e *Condesta*, identica a quella che si ritrova nelle due sole attestazioni esterne. Sarà in ogni caso opportuno parlare di due *Kurzfassungen*, fra loro diverse, e questa mancanza di compattezza va tenuta in conto nell'indagine sulle fasi originarie del testo dell'*Epistola*²⁰.

2. IL «PITACIUM» SUL «FILIOQUE»

La seconda aggiunta nel foglio finale del manoscritto consiste nella versione latina di tre capitoli sul *Filioque*, che esprimono posizioni di parte greca [Tav. 3]. I tre capitoli occupano 25 linee di testo, sono distinti l'uno dall'altro da un semplice

20. La ricostruzione proposta da Wagner, *Die Epistola presbiteri Iohannis* cit., pp. 158-63, si fonda in effetti sul presupposto dell'unicità della *Kurzfassung u*. In base a questo presupposto, poiché i codici *Re Ro* presentano anche quella che pare una sintesi della descrizione dell'India, la *Kurzfassung* doveva derivare da una forma dove la descrizione era già presente. Ma si può ora pensare che in *Re Ro* la descrizione sia stata aggiunta successivamente, come il brano su *Baccara* e *Condesta*. Anche Wagner sospetta comunque che la *Kurzfassung* abbia un grande valore per la fase genetica dell'opera, e che permetta probabilmente di gettare uno sguardo «in die Werkstatt des >Epistola<-Autors» (p. 163).

segno di paragrafo e sono accompagnati da questa nota marginale, apparentemente vergata della stessa mano che ha copiato il testo:

Hec est ratio qua quidam Grecus cancellarius, vir magnus et doctissimus apud suos, nititur probare a Filio non procedere Spiritum sanctum²¹; quod Romana respuit ecclesia.

Il testo è una versione latina di tre proposizioni (la seconda, la quarta e la sesta) dei Κεφαλαιώδεις di Nicola di Metone, un teologo bizantino impegnato fra l'altro nelle discussioni che opposero religiosi orientali e occidentali durante l'impero di Manuele I Comneno, all'interno delle quali vi fu anche una ripresa della questione del *Filioque*²². Queste stessa versione delle tre proposizioni è trascritta anche nel *De investigatione Antichristi* di Gerhoch di Reichersberg (nella sua seconda redazione, databile al 1162-63), all'interno di una sezione identificata nel margine dal lemma *Tractatus contra Grecorum errorem negantium Spiritum sanctum a Filio procedere*²³. Nell'opera di Gerhoch, le tre proposizioni sono messe in bocca a un interlocutore fittizio *Grecus*, per poterle poi confutare. L'ordine in cui le proposizioni figurano nel trattato di Gerhoch (prima la sesta, poi la seconda, poi la quarta) è diverso da quello che aveva dato loro Nicola di Metone e che è seguito nel codice di Vienna; a ognuna di esse segue immediatamente la relativa confutazione, sicché il gruppo non presenta più un assetto unitario²⁴.

21. Le parole *a Filio non procedere Spiritum sanctum* sono state oggetto di correzione (contestuale o subito successiva alla prima stesura); inizialmente il testo recitava *Filium non procedere a Spiritu sancto*. L'errore denota scarsa dimestichezza del copista con la materia trattata.

22. Su di lui cfr. la voce di N. Grumel nel *Dictionnaire de théologie catholique*, XI, Paris 1931, coll. 621-2. L'opera è pubblicata nella Ἐκκλησιαστικὴ βιβλιοθήκη, ἐμπεριεχοῦσα Ἑλλενῶν θεολόγων συγγράμματα, I, Leipzig 1866, pp. 359-80. Le tre proposizioni tradotte nel codice Viennese si trovano alle pp. 360-3.

23. Il *De investigatione Antichristi* è conservato in un solo manoscritto, risalente all'ambiente e all'epoca dell'autore: Reichersberg, Chorherrenstiftsbibliothek, s.n. [V] (questa la segnatura indicata in J. G. Plante, *Catalogue of Manuscripts in the Library of Stift Reichersberg*, Paris 1973, pp. 22-4). Edizione: Gerhohi Reichersbergensis praepositi *Opera hactenus inedita*, ed. F. Scheibelberger, I, Linz 1875 (il *Tractatus contra Grecorum errorem negantium Spiritum sanctum a Filio procedere* si trova rispettivamente nelle pp. 218-28 del manoscritto e nelle pp. 341-57 dell'edizione). Si discute se il *Tractatus* debba identificarsi con un'opera di Gerhoch chiamata *Contra errores Grecorum*, scritta intorno al 1157 e non altrimenti conservata. Favorevoli all'identificazione sono l'editore Scheibelberger e P. Classen, *Gerhoch von Reichersberg. Eine Biographie. Mit einem Anhang über die Quellen, ihre handschriftliche Überlieferung und ihre Chronologie*, Wiesbaden 1960, pp. 421-4; contrario è D. Van den Eynde, *L'œuvre littéraire de Gerhoch de Reichersberg*, Roma 1957 (Spicilegium Pontificii Athenaei Antoniani 11), pp. 116-7.

24. La discussione delle tre proposizioni greche occupa i capp. 6-9 (pp. 346-51) del *Tractatus* secondo l'edizione Scheibelberger.

La discussione delle tre proposizioni è introdotta da Gerhoch con queste parole:

Unde cum mihi sermo tecum breviandus sit, veniam ad argumenta, quae unus tuorum sapientum regis tui ad nostrum imperatorem missus²⁵ in una domorum nostrarum pitatio inscripta reliquit. Quasi enim non tibi sufficiat soli errare, nostros quoque in errorem tuis argumentis mittere conaris. Argumenta ipsa subiungimus, si forte annuente Domino dissolvere valeamus.

La situazione adombrata da Gerhoch è la medesima cui si riferisce la nota marginale del codice Viennese. L'*unus tuorum sapientum regis tui* di cui parla il primo è evidentemente il *Grecus cancellarius vir magnus et doctissimus apud suos* di cui parla la seconda; Gerhoch ci dà però qualche particolare in più. Se diamo credito letterale alle sue parole, il *sapiens* greco avrebbe lasciato il testo scritto su un biglietto o una tavoletta (*inscripta pitatio*) in una canonica agostiniana (così sarà da intendere *in una domorum nostrarum*, con riferimento all'Ordine cui Gerhoch apparteneva); il fatto che fosse *ad nostrum imperatorem missus* lo inquadra nel contesto di una delle ambascerie inviate da Manuele Commeno in Germania nei primi anni del regno di Federico Barbarossa²⁶.

Due dei tre capitoli dei *Κεφαλαιώδεις* riportati dal *pitacium* vennero confutati, alcuni anni più tardi, anche da Ugo Eteriano nel suo trattato *De sancto et immortalis Deo* (più noto come *De heresibus Grecorum*)²⁷; il testo latino riportato da Ugo, per quanto simile a quello del *pitacium* a causa del letteralismo della versione, risale però a un'operazione traduttiva autonoma²⁸. Evidentemente i *Κεφαλαιώδεις*, per il

25. La parola *missus*, presente nel *codex unicus*, manca nell'edizione Scheibelberger.

26. F. Dölger, *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches*, II, München 1925, registra diversi contatti per gli anni 1153-1158 (nn. 1388/89, 1391, 1396, 1408, 1414, 1424). – In via ipotetica, ci domandiamo se questo *vir doctissimus* non potrebbe essere Demetrio di Lampe, che ebbe parte nelle controversie teologiche di quel periodo; a quanto sembra, egli fu in Germania per incarico dell'imperatore bizantino e fu conosciuto anche da Gerhoch. Su di lui cfr. *The Oxford Dictionary of Byzantium*, I, Oxford 1991, p. 605; G. Sidéris, «*Ces gens ont raison*»: la controverse christologique de 1165-1166, la question des échanges doctrinaux entre l'Occident latin et Byzance et leur portée politique, «*Cahiers de recherches médiévales et humanistes*», 24 (2012), pp. 173-95. P. Classen, *Das Konzil von Konstantinopel 1166 und die Lateiner*, «*Byzantinische Zeitschrift*», 48 (1955), pp. 339-68, a p. 350, ritiene però che sia impossibile ascrivere la vicenda a una precisa ambasceria.

27. PL 202, coll. 227-396, alle coll. 248-9 e 268.

28. Si può provare che le due traduzioni derivano da modelli diversi: il termine *κενοφωνία* (Κεφ. 6) è tradotto con *novitas* da Ugo, ma con *vaniloquium* nel *pitacium*, cosa che presuppone una lettura – scritta o orale – *κενοφωνία* (devo l'osservazione a Pietro Podolak, che ringrazio), e anche altre differenze lessicali non possono spiegarsi che come esito di atti traduttivi differenti (Κεφ. 2: *ἐξοριζει* = exterminat Ugo, expellit *pitacium*; *προαωγήν* = produc-

loro carattere sintetico, si prestavano bene a costituire un manifesto delle posizioni greche²⁹; gli *excerpta* trascritti nel *pitacium* potrebbero essere uno strumento pubblicistico rivolto agli occidentali, previa una traduzione latina forse curata dai bizantini stessi.

A parte la modifica nell'ordine di successione, che sarà stato voluto da Gerhoch per proprie necessità espositive, il testo delle tre proposizioni dei *Κεφαλαιώδεις*, come riportato dal manoscritto Viennese, corrisponde a quello del *De investigatione Antichristi*; l'uno e l'altro saranno una trascrizione – diretta o indiretta – del *pitacium*, ciascuno con piccole varianti ed errori di copia. Forniamo qui un'edizione del testo del *pitacium* sulla base dei due testimoni (G = Gerhoch; W = codice Viennese), basando la *selectio* sul confronto con il testo di Nicola di Metone che costituisce la fonte greca (N); la presenza del nuovo manoscritto permette in più punti di migliorare il dettato rispetto alla versione che si conosceva da Gerhoch.

Si unus est Spiritus et perfectus quia Deus, unus vero Deus et perfectus quia et bonus, ex una utique est et perfecta principalis eius causa, quae est Pater. Si vero non ex uno hoc solo, sed et a Filio, neque hic ergo unus; quomodo enim unum, quod non ex uno, neque cuius principalis causa unum, sed duo, Pater et Filius? Et neutrum horum perfectum, sed imperfectum, in quantum indigent sui adinvicem ad emissionem Spiritus. Neque ipse igitur Spiritus perfectus: quomodo enim perfectus qui ex imperfectis? Nichil enim perfectum ex imperfecto. Et sic diarchia monarchiam a simplicibus expellit deitate.

Spiritus processio, quae a Patre et Filio est, vel una et eadem est, vel alia et alia. Si quidem una, commune est duorum Patris et Fili emittere Spiritum ex se ipsis; non igitur pro-

2. ex una *coniec* *iuxta* ἐξ ἐνός N : et una G : una W; quae est Pater W (= N) : om. G; hoc W, in interl. G 4. sed² W (= N) : sed et G 6. qui W (= N) : om. G 8-9. quidem W (= N) : quid G 9. una G (= N) : eadem W; ex se ipsis G (= N) : om. W

tionem Ugo, emissionem *pitacium*; Κεφ. 6: ἀπαιτῆ = appetit Ugo, exigit *pitacium*; παρησιάζεται = palam fit Ugo, audacior efficitur *pitacium*).

29. Un esemplare dei *Κεφαλαιώδεις* greci, contenuto all'interno di una miscellanea quattrocentesca (ms. Brescia, Biblioteca Queriniana, A.IV.3), presenta in conclusione ulteriori proposizioni attribuite a Nicola di Metone, che il lemma introduttivo dichiarano essere risposte a Ugo. Cfr. E. Martini, *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, I, 2: *Brescia, Biblioteca Queriniana*, Milano 1896, pp. 251-2, nn. 26, 28-29; R. Lechat, *La patristique grecque chez un théologien latin du XIIe siècle, Hugues Éthérien*, in *Melanges d'histoire offerts à Charles Moeller*, Louvain 1914, pp. 484-507, a p. 507 nota 1; A. Dondaine, *Hugues Éthérien et Léon Toscan*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age», 27 (1952), pp. 67-134, a p. 80 nota 4. P. Podolak, *Il dossier latino sul concilio del 1166*, in *Dialoghi con Bisanzio. Spazi di discussione, percorsi di ricerca*, Spoleto 2019, II, pp. 789-803, a p. 802, osserva che Nicola è «uno degli autori greci che Ugo tiene maggiormente presenti».

10 prium est Patris. Quod enim proprium est commune non est, neque quod commune pro-
 prium. Sed est proprium Patris ex se ipso emitte Spiritum. Competit enim confiteri et ist-
 tud, Patrem esse Patrem perfectum et ex se ipso generare Filium, simul et emitte Spiri-
 tum; et totum hoc ei patricon attribuere ydioma, quemadmodum Filio ex ipso generari et
 Spiritui ex ipso procedere. Et quomodo commune fit proprium, nisi et Pater et Filius in
 15 unam coadunentur personam? Et hinc rursus Sabellius reviviscit. Quod enim unum est et
 personale ydioma, unius necesse est esse personae. Si vero non una et eadem, sed alia qui-
 dem quae a Patre, alia vero quae a Filio Spiritus processio, vel simpliciter hae duae diversae
 vel etiam contrariae. Sed quidem contrarias eas dicere Marcionis Pontici et Manetis Persae
 est heresis, qui contraria duoasserunt principia. Si vero simpliciter processiones diversae,
 20 quae earum differentia, et quomodo quod ex his duobus diversis consistit unum est vel sim-
 plex, et non duo vel compositum?

Si quoniam unum sunt Pater et Filius, sunt autem omnino unum natura, ideo quemad-
 modum a Patre, ita et a Filio concedendum est procedere Spiritum. Hoc enim vaniloquium
 Latini spiritus exigit. Concedendum utique eadem ratione esset, et Filium necessario sicut
 a Patre, ita et a Spiritu generari, quia et Pater et Spiritus unum sunt natura. Sin autem, kin-
 25 deneui – id est periculo demonstratur – Spiritus non unum esse natura cum Patre et Filio;
 et rursus audatior efficitur Macedonius.

10. quod commune *G (= N)*: commune *W* 11. ipso *W (= N)*: *om.* *G* 13. patricon (πατρικόν
 Scheibelberger) attribuere *G*: Patri conattribuere *W*; ydioma *W*: idioma *G*; Filio ex ipso *W*
 (= *N*): et Filio *G* 15. reviviscit *W*: revixit *G* 16. ydioma *scripsi*: etdioma *W*: idioma *G*;
 necesse est esse *G (= N)*: esse necesse est *W* 17. dtuae diversae *G (= N)*: diversae sunt *W*
 18. sed *W (= N)*: si *G*; contrarias eas *G (= N)*: eas contrarias *W*; Manetis *W*: Manetes *G*
 19. contraria duo *G (= N)*: duo contraria *W*; processiones *G (= N)*: *om.* *W* 20. duobus di-
 versis *W (= N)*: *om.* *G*; consistit *W*: existit *G*; vel *W*: et *G* 21. et *W (= N)*: *om.* *G*; non
 duo *G (= N)*: non potius duo *W*; vel *G (= N)*: al. *W* 22. sunt *G (= N)*: Filius *W* 23. a
W: de *G*; Spiritum *W (= N)*: Spiritum sanctum *G* 24. et Filium *G (= N)*: Filium *W* 25-
 6. kindeneui *W* (κινδονεύει *N*): KYNDede *G*: κινδύνω Scheibelberger 26. periculo *G*: peri-
 culo vel obprobrio *W*; natura *W (= N)*: *om.* *G* 27. Macedonius *G*: Macedon *W*

Pbr. Iohs. potentia et litate di et ihu x
 dñs dnantiū. amico suo Danuelli. Romane
 gubernatori. salutē. & amore suo gaudē. et
 grā ditandi ad ultiora **in**firm. Nuncia
 bat apud maiestātē meā. qđ diligebat excel
 lentia meā. & mentio altitudinis mee erat
 ap te. S. papoēsiariū istū cognoui qđ in uole
 bat iocunda qđā & ludicū munuscula tua di
 rigē. qđ delectaret iusticia mea. Et enī si ho
 si. p bono habeo. qā scire uolo si meū rectā
 fide. & catholica habes i dño. & si poīa i x dō cōdī.
 Magnificentiā. & nra eā qđ ad gaudia prinēt.
 copiā indigentie tue papoēsiarios meos
 largifluc **in**mittit. docipe. y eracā i noie
 meo. & utē t. Linna qđ respice. & cōsida. qđ si ue
 lis uenire ad dnationē maiestatis mee. potē
 frui habundantia mea. & maiore dnationis
 mee. si meū uoluis stare. & qđ situa. Sin aū
 i his qđ ap maiestātē meā habundat locupleta
 tē redire. Remitte in papoēsiariū meū see
 dula tue disonus. & i ca certifica me de ppo
 sito tue uoluntatis. **I**

2. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, ms. 1490, f. 142r, particolare
 Copyright: ÖNB Vienna

ABSTRACT

FROM MS. VIENNA, ÖSTERREICHISCHE NATIONALBIBLIOTHEK, 1490. NEW WITNESSES FOR THE «EPISTOLA PRESBITERI IOHANNIS» («KURZFASSUNG U») AND FOR THE «PITACIUM» ON «FILOQUE» QUOTED BY GERHOCH OF REICHERSBERG

The manuscript Vienna, ÖNB 1490 (Petrus Lombardus, *Collectanea in Epistolas Pauli*), includes in the final sheet two short additions by different hands: a version *brevior* of the *Epistola Presbiteri Iohannis*, similar to the one transmitted in the codex Munich, BSB, clm 19411; and a Latin translation of three items on the *Filioque*, extracted from the Κεφαλαιώδεις by the Greek theologian Nicholas of Methone, already known from a mention by Gerhoch of Reichersberg. For both texts, the fragments of the Viennese manuscript appear to be relevant witnesses.

Paolo Chiesa
Università degli Studi di Milano
paolo.chiesa@unimi.it

Mariachiara Rafaiani
Università degli Studi di Milano
mariachiara@rafaiani.org